

E l'ex ideologo aggiunge: «Chi finanziava la Lega?»

Miglio: «Formentini prendeva soldi in nero»

Marco Formentini, attuale sindaco leghista di Milano, prendeva a suo tempo 4 milioni al mese in nero dalla Lega Nord. Anzi, la Lega Nord si basava di sicuro su fondi neri. Durante il processo Enimont lo ha assicurato Gianfranco Miglio, spalleggiato da Prosperini e Castellazzi. Enza Bello, ex segretaria romana di Bossi, «Macché consulenze alla Montedison. L'azienda che avrebbe dovuto fornirle era tornata solo da me, e io non ne sapevo niente»

Cremona, tangenti fino a pochi giorni fa per ammorbidire i controlli fiscali

Undici persone, fra le quali il direttore dell'ufficio imposte dirette di Soresina (in provincia di Cremona) sono state arrestate nell'ambito di un'indagine su tangenti, che sarebbero state pagate fino a pochi giorni fa, per ammorbidire verifiche fiscali nelle aziende. L'operazione dei carabinieri ha portato in carcere il direttore dell'ufficio, Luigi Mele, 46 anni. È stato arrestato il 5 novembre in flagranza di reato, mentre riceveva 5 milioni avvolti in un giornale da un imprenditore di Casalbottano, Arnaldo Gennari, titolare di una ditta produttrice di lampadari.

Ieri poi i militari hanno arrestato altre nove persone, fra le quali un commercialista e otto imprenditori che avevano pagato tangenti, per somme diverse, al direttore dell'ufficio imposte.

Questi i nomi degli arrestati: Germano Stellari, di 50 anni, commercialista, Gianbattista Parati, 42 anni, titolare di una ditta che produce avvolgimenti elettrici, la segretaria della stessa ditta Anna Cottarelli, di 40 anni, Pietro Clerici, 60 anni, titolare della Leongomme, Attilio Barboglio, 36 anni, A.E.B., Serafino Vallerani, 55 anni, imprenditore edile, Osvaldo Luigi Bosio, 73 anni, rappresentante legale della Bosio & Bosio, Umberto Mancini, 44 anni, artigiano, Franco Occhio, 65 anni, rappresentante dell'Italstein.



Gianfranco Miglio ha deposto ieri al processo Enimont a Milano

Senigolles/AP

DELL'UTRI

«Non può più inquinare» Niente manette

MILANO Marcello Dell'Utri amministratore delegato di Publitalia ai vertici dell'impero Fininvest non sarà arrestato. Lo ha deciso ieri la quinta sezione del Tribunale della Libertà di Milano dopo un braccio di ferro tra difesa e accusa che durava ormai otto mesi. Graziano assieme a lui anche Romano Luzi amministratore di un'azienda fantasma la Conaia creata a quanto pare solo per emettere fatture false intestate a Publitalia. L'espedito serviva per rimettere in pari i bilanci Fininvest e giustificare uscite destinate a bustarelle e pagamenti illeciti che non potevano figurare in una regolare contabilità aziendale. E fin qui sono tutti d'accordo, esistono gravi indizi di colpevolezza a carico di Dell'Utri, Luzi e altri quattro personaggi di cui a suo tempo fu chiesto l'arresto. Per tutti l'accusa è di falso in bilancio ed emissione di fatture false. L'arresto però a parere dei giudici del riesame oggi non avrebbe più senso era stato richiesto il 14 marzo in piena campagna elettorale e aveva scatenato un limbo con Silvio Berlusconi che urlava al completo da tutte le sue emittenti televisive. Il gip Anna Intronzi lo aveva respinto ritenendo che la procura avesse già ottenuto attraverso le perquisizioni tutte le carte che dimostravano la colpevolezza degli indagati. Dunque non era il rischio di inquinamento delle prove. A maggior ragione oggi a otto mesi di distanza il tribunale della libertà ha dovuto ammettere che quel pericolo non sussiste. Dell'Utri, Luzi e soci hanno avuto tutto il tempo necessario per concordare una versione comune e produrre eventuali documenti falsi che dimostrano la legittimità dei loro comportamenti. Dunque adesso le manette non gioverebbero neppure all'inchiesta.

In mezzo però c'è una serie ininterminabile di ricorsi e impugnazioni. La procura di Milano infatti fino all'ultimo non aveva mollato l'osso reiterando la richiesta di arresto. Dopo il rifiuto del gip i pm Gherardo Colombo e Francesco Greco si erano rivolti al Tribunale della Libertà che aveva dato ragione all'accusa dando via libera all'arresto dei due. I difensori si erano appellati alla Cassazione e dunque in attesa di una decisione della suprema corte il provvedimento era rimasto congelato. La Cassazione aveva rinviato il procedimento ad un'altra sezione del Tribunale della Libertà perché lo esaminasse e l'ordinanza depositata ieri è ormai definitiva.

Ieri il gip svinzia Chiaravolo ha anche concesso gli arresti domiciliari a Pirro Villa e Pietro Goglio arrestati a fine ottobre per un altro clamoroso falso in bilancio. 116 miliardi sottratti alle casse della Montedison e fatti chissà dove. I critici del colosso della chimica pare non ne fossero contenti e a orologeria è emersa solo nel '94 quando l'attuale presidente Guido Rossi aveva commissionato una verifica a una società di controllo del bilancio.

MARCO BRANDO

MILANO Quanti siluri contro Umberto Bossi ieri nel processo Enimont. Fuori uno «L'attuale sindaco leghista di Milano Marco Formentini - ha detto il senatore Gianfranco Miglio - ex ideologo del Carroccio - nel 1992 prendeva 4 milioni al mese in nero». Fuori due «Macché consulenze alla Montedison» - ha urlato l'ex segretaria di Umberto Bossi Vincenza Bello da Potenza - «L'unica che se ne sarebbe potuta occupare ero io e non ne ho mai saputo nulla. Mi pagavano in nero non rimborsavano le spese e poi mi hanno buttata in mezzo alla strada. Una banda di malfattori». Fuori tre «A fronte di entrate per 25 miliardi l'anno - ha affermato l'ex leghista Piergianni Prosperini - le uscite erano di 7 miliardi. Indovinate un po' da dove venivano gli altri soldi?». Fuori quattro «Nessuno nella Lega poteva dire da dove venivano i soldi - ha assicurato Franco Castellazzi, ex presidente dell'leghista - Tutti dovevano fare finta che venissero dal tesoreramento. Però noi avevamo solo 23 mila iscritti mentre Bossi faceva credere che ne avessimo 140 mila».

grande dimistchezza Miglio ha confermato che il reperimento dei fondi avveniva in nero («L'ho saputo da altri») a livello centrale e a livello locale. Ha aggiunto che lo stesso Bossi gli disse di aver «stabilito buoni rapporti con il gruppo Ferruzzi-Montedison». Poi ha parlato dei 4 milioni in nero a Formentini. E Aldo Rizzi, ex contabile della Lega a questo proposito ha solo detto «Ho visto un blocco nel febbraio del '92 sul quale era annotato il nome di Formentini con accanto la cifra indicata da Miglio ma non so dire se fossero o meno soldi in nero. Comunque in quel momento Formentini era molto impegnato nella campagna elettorale». Ma forse la batosta maggiore è stata quella inferta da Enza Bello promotrice ed unica impiegata del Cicos - il Cicos - ha detto la Bello licenziata due anni fa - non ha mai lavorato. Non ho mai fatto uno studio per Montedison. Ricevevo uno stipendio in nero e con quello dovevo anche pagare le spese dell'ufficio. Bossi non aveva mai una lira e anzi gli prestavo anche i soldi per il taxi. Il mondo deve sapere che massa di delinquenti sono quelli della Lega». E poi con accento romanesco «Io ce credevo. Me diranno che sono una fregnona. Adesso però scusatemi il termine so proprio incazzata». Un fatto è certo il Cicos di fatto non ha mai funzionato. A Giancarlo Patelli imputato come Bossi ma in aula solo a fronteggiare tanto furore è spettato l'ingrato compito di tentare una difesa. Ha negato tutto ma a prima vista non ha retto il confronto con la rudezza dei suoi ex compagni di lotta.

Dopo il turno della Lega ieri al processo Enimont è toccato a Bettino Craxi. Carlo Bertone, ex manager del gruppo Ligresti, ha riferito che nell'estate del 1992 Fausto Rapisarda braccio destro di Salvatore Ligresti gli disse che Craxi in persona aveva suggerito di chiedere un prestito di 300 miliardi alla BIL (la famosa banca lussemburghese al centro del caso Enimont) su cui per l'accusa sarebbero finite le quote craxiane della maxitangente. Poi a causa dell'inchiesta Marina Pulite saltò tutto e Ligresti allora in arresto per mazzette decise di chiedere aiuto a Mediobanca per salvare il suo gruppo.

E il sindaco replica: «Solo sciocchezze» «Non ho mai preso una lira, neanche attraverso i rimborsi»



Marco Formentini

G. De Ben s

MILANO «Le stronzate di Miglio». Questa la prima risposta che Marco Formentini ha manifestato tra i denti davanti ai giornalisti che gli facevano la posta nei corridoi di Palazzo Marino per sollecitare una replica alle accuse del professor Miglio dal banco di testimone al processo Enimont. Poi appena ricomposto il sindaco ha parlato di «dichiarazioni fumose pronunciate per gettare fango». La smentita ripetuta anche in una di chiarazione scritta è categorica: «Non ho mai ricevuto nessun contributo in nero né legale dalla Lega in nessun momento della mia attività politica». «Non solo qui si parla dell'aprile '92 in piena campagna elettorale dove era proibito farsi delle campagne personali. La ho spesa lire zero. Mi sono fatto i capelli e un conto è gettare fango senza il minimo fondamento. Mi dispiace che la vanità finta porti a uscire dal seminato».

Quanto alle accuse del senatore Gianfranco Miglio Formentini ha preannunciato di non avere intenzione di chiedere di essere sentito

dal giudice Di Pietro per rispondere ad accuse che gettano fango a vanvera. Tuttavia il sindaco si è riservato di «sporgere denuncia per calunnia quando avrà esaminato con precisione il testo delle dichiarazioni di Miglio». Un conto - ha concluso - sono i contrasti politici e ideologici, un conto è gettare fango senza il minimo fondamento. Mi dispiace che la vanità finta porti a uscire dal seminato».

Infine alla domanda se avesse mai saputo di contributi in nero all'interno della Lega Formentini ha risposto «Non mi sono mai occupato di problemi amministrativi. Ero responsabile della politica economica e non si può dire nulla per sentito dire».

La chiamata in causa di Formentini è caduta non solo nel bel mezzo della discussione del bilancio di previsione del Comune ma soprattutto nel momento in cui il sindaco è investito del compito di «esploratore» di nuove alleanze politiche per conto del leader del suo partito. I consiglieri leghisti quasi tutti pronti a mettere una mano sul fuoco (e qualcuno almeno due dita) per Formentini vedono le accuse di Miglio proprio come un siluro a questa linea politica. Tranne un dissidente Galeazzo Conti che annuncia «Formentini deve chiudere in aula, altrimenti non voterò il bilancio firmato da un primo cittadino che non ha denunciato certe entrate neppure nel proprio 740».

Altri guai, dopo Sama

Proprio una giornata quella di ieri per la Lega Nord. Ancora una volta il palazzo di giustizia di Milano ne ha ospitata la via crucis. Se nel dicembre scorso era stato Carlo Sama a mettere nei guai Umberto Bossi e l'ex tesoriere Giancarlo Patelli con la storia dei 200 milioni versati nel 1992 dalla Montedison ieri il Senatur è stato attaccato da ex leghisti, suoi accaniti nemici. Ecco il senatore Miglio ora sensibile alla sirene di Gianfranco Fini. Poi Prosperini ora consigliere comunale di AN e Castellazzi che continua a fondare «alternative alla Lega». Infine la signora Bello che - udite udite - sostiene di essere stata in carne ed ossa l'unica e sola rappresentante piuttosto frustrata e da due anni divocata della mitica «struttura» il Cicos, che secondo Bossi e Patelli avrebbe dovuto indicare la via nordista per gli investimenti nel Terzo Mondo al colosso Montedison.

Le elezioni del '92

Tutti pronti a portar acqua al mulino della tesi che con i fondi neri la Lega Nord ha sempre avuto

Assisi. Promosso dai «Costruttori di pace», partecipano sacerdoti, mamme, pensionati

Digiunano da 15 giorni: «Meno armi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

ASSISI Da quindici giorni stanno digiunando. Vanno avanti solo con acqua senza alcuna aggiunta di sostanze nutritive e sono disposti a proseguire a tempo indeterminato il loro sciopero della fame. C'è davvero molta determinazione in chi ha accolto l'appello dell'associazione «Beati costruttori di pace» di Assisi a digiunare fino a quando il Governo non deciderà di tagliare 5 mila miliardi dal bilancio della Difesa per destinarli ai settori sociali che la Finanziaria '95 ha duramente penalizzato. Attualmente sono in nove a digiunare e quattro di loro lo stanno facendo sin dal primo novembre. Negli ultimi giorni la clamorosa protesta si sta allargando a macchia d'olio un po' in tutta Italia soprattutto nelle città del Nord dove gruppi di giovani stanno dando vita a digiuni in piazze. Di loro e della loro iniziativa sembra però non interessare nulla a nessuno dei politici e degli espo-

nenti del Governo cui è stato rivolto l'appello.

«Ci snobbano»

«Fino ad oggi ci hanno completamente snobbato. Non ci hanno degnato di una risposta di un accenno di interessamento ha commentato con amarezza padre Giorgio Poletti, uno dei primi ad iniziare lo sciopero della fame, e al quale però due giorni fa il medico che segue costantemente gli scioperanti ed il loro stato di salute ha imposto il divieto di proseguire nella protesta. «Soltanto il medico può fermarci - ci ha detto - perché noi andremo avanti, fino a quando qualcuno lassù non darà una risposta positiva a ciò che chiediamo in nome dell'intera umanità».

E quello che chiedono i «Beati costruttori di pace» non è poi così difficile da comprendere. Tagliare dal bilancio del Ministero della Difesa 5 mila miliardi per destinarli invece a quei settori dove la scure

del governo si è abbattuta con più violenza. Come mamma - ci dice una signora che sta partecipando al digiuno - suggerirei di destinare questi soldi alla scuola per esempio oppure alla sanità per offrire maggiori servizi ai soggetti più deboli ed indifesi. Tra chi partecipa al digiuno ci sono anche pensionati ai quali è davvero facile indicare in quale settore far confluire almeno una parte di questi soldi: la previdenza sociale. «Tengono molto gli scioperanti a sottolineare il fatto che non si tratta di una iniziativa clericale. Siamo qui dicono - come cittadini ed in rappresentanza di tutta la società civile. Chiediamo a chi ci governa un gesto concreto di buona volontà verso la pace. Diano prova di credere fino in fondo al rispetto della vita e della persona perché è da queste scelte che si misura il livello di civiltà di uno Stato».

Pane e pallottole?

Nel manifesto alla base dello sciopero della fame i «costruttori di

pace» puntano l'indice verso quanti praticano la politica di pane e pallottole. «In quei paesi cioè Italia compresa - che con una mano offrono armi a caro prezzo consentendo guerre e stermini e poi con l'altra inviano aiuti di ogni genere - così fanno anche la figura dei benefattori e magari smaltiscono anche la loro superproduzione». L'8 novembre scorso i «Beati costruttori di pace» constatato che dai palazzi romani non giungeva alcuna risposta hanno preso carta e penna ed hanno scritto il Presidente della Repubblica a quelli di Camera e Senato ed al Presidente Berlusconi. «Vi chiediamo - hanno scritto - un gesto significativo di inversione di tendenza affinché il Parlamento italiano presti attenzione ai cittadini maggiormente colpiti dall'attuale recessione economica. Ma a tutt'oggi nessuna risposta è giunta ad Assisi salvo una offesa notizia di un interessamento del Presidente Scalfaro. Lo sciopero della fame perciò continua».

PER IL MEZZOGIORNO

Incontro-dibattito

Introduzione
Isaia Sales

Responsabile Pds per i problemi del Mezzogiorno

Discutono:

Massimo D'Alema

Segretario nazionale del Pds

Giancarlo Pagliarini

Ministro del Bilancio



Roma, 16 novembre 1994, ore 16
Hotel Jolly Leonardo da Vinci, Sala Gioconda
Via dei Gracchi, 324